

TEATRO E CONCERTI |

Martedì, 18 Dicembre 2012 12:45

Tommaso Chimenti

# *Chi si è perso veramente con "Perdutamente"?*

*Al Teatro India la rassegna con 18  
compagnie romane*



Accademia degli Artefatti



Biancofango



Tony Clifton Circus

ROMA – Diciotto compagnie romane selezionate per un progetto al Teatro India. Sembra una bella, grandiosa, illuminata idea di Gabriele Lavia a capo dei Teatri di Roma. L'India è fatta di mattoni polverosi, grandi finestroni, travi a vista, un piazzale immenso, il gazometro che ti scruta tra le nubi.

Lavorate sulla perdita, perdutamente. Già. Sembra la condizione attuale, e non solo dell'attore. Diciotto compagnie messe e confezionate dentro lo spazio del Teatro India per non farlo morire, per renderlo vivo. Ma anche per ingraziarsi, farsi ringraziare, ma anche bloccare piccole "sommosse" nel campo della cultura della Capitale, per non far sorgere mugugni, strascichi, echi pericolosi in questa continua ed infinita, perenne ed eterna campagna elettorale, sempre alla caccia di consenso, di "voti".

Ed allora la cosa migliore è racchiudere tutti i gruppi che professano che un altro tipo di teatro sia possibile in un unico cartellone-calderone, lasciando piena autonomia gestionale, mischiando in un buglione, in un ammasso, esperienze e peculiarità in un unico paniere dove regna il caos, l'improvvisazione, l'andare avanti a tentoni, il procedere per step.

Diciotto compagnie alle quali non possiamo nemmeno affibbiare l'aggettivo di "emergenti" oppure "giovani", forse nemmeno "indipendenti", visto che in questa nutrita schiera (forse tutti i "nemici" del Lavia style) ci sono Arcuri e gli Artefatti con Premi Ubu alle spalle, con l'organizzazione dello Short Theatre alla Pelanda, con collaborazioni allo Stabile di Torino, ci sono Lucia Calamaro quest'anno asso pigliatutto agli Ubu, appaiono Daria Deflorian e Tagliarini, i Tony Clifton Circus, Daniele Timpano, vincitore del "Premio Rete Critica", Psicopompo, Veronica Cruciani.

Insomma né emergenti né giovani, forse indipendenti, bisognerebbe soltanto capirsi sul significato di questo termine abusato. Sta di fatto che

dopo la preparazione di ottobre e novembre, la messa in opera, la portata in scena avviene tra il 3 ed il 21 dicembre. L'esecuzione dei lavori scaturiti dal pensiero, dall'analisi collettiva, dalle riunioni dei mesi precedenti.

Ad India, e siamo a Roma, siamo il solito centinaio di appassionati onnivori. Ci si conosce tutti, come in un paese, sempre le stesse facce, mese dopo mese, cantava Lorenzo Cherubini. Uno splendido spazio (che da gennaio, si dice, verrà messo a soqquadro con lavori in corso per cambiarne la filosofia e la capienza degli spettatori; prima o poi, personalmente, ci vedo un futuro da appartamenti a schiera) come cortile di giochi, come anticamera, come attesa per qualcosa che per molti non arriverà.

Intanto ci siamo, dicono, ed è meglio starne dentro che fuori. Ne vediamo una sera: prove, studi, abbozzi di lavoro, idee, materiali, un po' alla rinfusa, facce sorridenti. Via vai. Siamo solo noi. Ecco gli Artefatti, con lo stesso Arcuri e Matteo Angius, con cappuccio da black block e naso da clown, che ogni notte intervistano, e "ritrattano", uno degli altri diciassette protagonisti di "Perdutamente".

Stavolta tocca a Lucia Calamaro, noir, down, intensa, mai banale nelle sue dichiarazioni che corrono in audio. La buttiamo in caciara. Per risollevarla prima arriva l'Anonima Armonisti per cantarle a cappella e gospel e schiocco del pollice a prendere il tempus fugit "Oh happy days", per finire su un lettino, non dello psicologo ma di una massaggiatrice, a ragionare tra il dentro ed il fuori, tra la psiche e l'inconscio, la menzogna e la macchina della verità che, si sa, "ti fa male, lo so".

Biancofango, Andrea Trapani e Francesca Macri, correlano otto diciassette, usciti da esperienze di seminario teatrale nelle scuole superiori romane, un violoncellista che accorda Bach ed un testo che fa affiorare le criticità tra l'essere genitori e l'essere figlio, l'incomprensibilità dei due ruoli, lo scontro in atto, la mancanza di visuale periferica dei giovani, di ideali, di prospettiva, di futuro. Anche questi sono perdutamente perduti. La luce alla fine del tunnel non si vede, la deriva, il disagio, la maleducazione, lo spleen, il mal di vivere, quando a vivere ancora non hai cominciato.

Trapani dostojeskiano, la dinamica dei ragazzini sulla panchina che fa sempre noia ed attesa godotiana (c'è ritmo nella loro scena ripetuta tre volte) è riccifortesca con una sezione collettiva ed una distaccata ed in solitaria al microfono con racconti, appunti e squarci d'autobiografismo post adolescenziale contro questa "porca città" (l'ultima piece dei Biancofango aveva il titolo di "Porcomondo"), contro il "culo di gomma" (titolo della performance), ovvero i senatori, gli adulti, gli anziani che se ne stanno comodi ed al calduccio a prendere decisioni alla scrivania della società. Mancano i modelli educativi, ma non mancano gli "I like" facebookiani in un affresco liquido poetico e lacerante.

Psicopompo ci mette davanti a tre hostess di una fantomatica linea aerea che, in italiano, inglese ed a gesti, ci ricorda e spiega le indicazioni e le

istruzioni su come salire gli scalini ed i gradini, che sia di una scala o, ancora meglio, di una gradinata teatrale. "Clima" degli MK fa danzare, secondo il motto di Pina Baush, non danzatori, prima del Cechov di Andrea Baracco, impostato con tanto di sedia e libro da calpestare, passi e vocalismi da uccelli (ci ha ricordatola laia Fortedi "Un amore di Swann" di Federico Tiezzi): "Avere una cantina e non avere il cavatappi". Amarti m'affatica, mi dà malinconia, che vuoi farci è la vita, è la vita la mia. Amami ancora, fallo dolcemente, un anno, un mese, un'ora, perdutamente.

Tommaso Chimenti



Aggiungi un commento...

**Commenta**

Stai pubblicando come **Biancofango**  
Compagnia ([Modifica](#))

**Pubblica su Facebook**

Plug-in sociale di Facebook